

## Sydney d'argento

*di Fortunato S. (Gruppo Pesce Roma)*

Non potete immaginare quanto ancora mi riesca difficile parlare oggi dei Gay Games che si sono svolti a Sydney e a cui ho partecipato come atleta della squadra di nuoto del Gruppo Pesce Master Italia.

E non certo perché ci siano state delle difficoltà ma al contrario perché è stata una delle più belle esperienze mai vissute e malgrado sia ormai passato un mese, il ricordo è ancora vivo e caldo nel mio cuore.



L'accoglienza calorosa e mozzafiato che abbiamo avuto noi italiani all'entrata allo stadio, durante la cerimonia di apertura. Il successo delle nostre magliette, per cui anche per strada o nei supermercati, ci fermavano per sapere come averle. Non nascondo che la nostalgia per l'Australia è molto forte e parlo della nazione, perché al di là della manifestazione sportiva dei Gay Games, ho potuto vedere come vivono in quel paese. La gente è decisamente più rilassata e disponibile, rispetto a noi, forse per questo, ovunque fossi andato la loro cordialità era la norma ed il rispetto per le persone, naturale.

Alcune volte, nei posti più impensati, chiedevano direttamente dei Gay Games, dando per scontato che vi avevo partecipato. E quando un benzinaio con la figlia in braccio, sulla superstrada per Noosa, a cui avevo chiesto indicazioni, mi ha domandato molto naturalmente a quale gara avessi partecipato ai Gay Games, mi sono sentito a casa mia. Sì, a casa mia, anche se stavo dall'altra parte del mondo e non mi sentivo un estraneo, vilipeso ed insultato, come quando sono nella mia vera casa in Italia.



Volete sapere i messaggi dei Gay Games? Il giudice Kirky, gay dichiarato e popolarissimo in Australia, ha detto una cosa immensa, alla cerimonia di apertura: "Noi siamo il mondo dell'amore".

Lì ne ho avuto la prova: è così, perché per quanto ci possano dire che siamo malati, traviati, sporchi o contronatura, anche noi abbiamo un'anima, un cuore che batte, sangue nelle vene e passione per la nostra vita.

Alla parata iniziale, c'era un solo rappresentante per l'Iraq, che ovviamente non vive in Iraq, perché lì sarebbe, solo perché gay, messo a morte. Eppure anche se respinto dal suo paese, lui ha sfilato con la bandiera dello stato dove è nato.



Le squadre del Pakistan e dell'India, decidono di sfilare insieme mano nella mano, rivendicando non solo il diritto dei due popoli a vivere insieme in pace, ma anche ad amarsi, malgrado i loro governi.

La madre del rugbysta Bingham, alla cerimonia di chiusura, con un filo di voce rotto dall'emozione, ricorda il figlio e il suo desiderio di partecipare a questi Gay Games, se non fosse stato su un aereo di quel tragico 11 settembre, a portarselo via.

Ogni gesto, ogni parola, dentro ai Gay Games, erano fatti non per rivalsa, non per ripicca, non per rabbia, non per rancore, nei confronti di nessuno. Tutto quello che abbiamo fatto, tramite lo sport, lo abbiamo fatto, in modo propositivo, sincero e con il cuore, perché siamo esseri umani che amano davvero la vita, anche se c'è qualcuno che vorrebbe farcela disprezzare.



Noi non veniamo da un "altro mondo", non nasciamo in "quell'altro modo" e come chiunque altro su questa terra, ci piace stare e sentirci a casa nostra, per quello che siamo, di innamorarci di chi vogliamo e di vivere in pace con tutti gli altri.